

Un enorme ammasso di detriti da anni scivola verso la città della Valtellina Sondrio minacciata da una frana

L'andamento del fenomeno è seguito costantemente. Ma nonostante i finanziamenti, gli interventi e le riunioni, le misure di prevenzione e di risanamento sono confuse. I progetti presentati sono molti. Nessuno viene applicato

di ANTONIO CEDERNA

SONDRIO — Una grave minaccia incombe su Sondrio, capoluogo della Valtellina, tanto grave che in prefettura è stato predisposto un piano dettagliato di sgombero della popolazione. Il pericolo è rappresentato da una frana in lento movimento da tempo immemorabile in una valle a monte della città, che potrebbe precipitare (sono circa venti milioni di metri cubi di materiali), ostruire il torrente Mällero, creare uno sbarramento e quindi, in caso di piogge particolarmente violente, rovesciare una disastrosa onda di piena sulla città. Quaranta miliardi sono stati stanziati da una legge dell'anno scorso (la stessa che ne ha stanziati trenta per Tesero in Val di Fiemme), un «comitato di soprintendenza» è all'opera, sono in corso le procedure di affidamento dei lavori per prevenire il disastro: si tratta di deviare il torrente a monte della frana e di immetterlo in una galleria.

Da anni quell'enorme ammasso di detriti è sotto controllo, i geologi ne misurano i minimi spostamenti: ma il suo è un «comportamento subdolo», ed è certamente «uno dei fenomeni più preoccupati d'Italia».

Dopo l'alluvione del maggio dell'83 che ha messo in evidenza la fragilità della valle (e ha causato 19 morti, insufficienti tuttavia perché l'evento sia compreso nel burocratico elenco delle pubbliche calamità mondiali), una maggiore attenzione al problema sembra diffondersi tra la gente, e le cifre la giustificano a oltranza. In una riunione convocata tempo fa dal prefetto, responsabile della protezione civile, è risultato che dal '67 in poi sono state censite 667 frane, e solo tra l'84 e l'85 oltre 130 (con sei morti): in totale, negli ultimi vent'anni si sono verificati un migliaio di «eventi franosi» (più 500 valanghe).

I vari uffici (Comuni, Provincia, Comunità montane, Genio civile, Provveditorato alle opere pubbliche, forestali eccetera) di darsi da fare. Si è raccomandato ai proprietari dei fondi laterali alle strade di evitare gli scoscendimenti e l'ingombro del piano viabile, agli agricoltori la cura e il consolida-



Sondrio vista da una pista da sci

mento dei terrazzi a vigneto, ai comuni di curare il deflusso delle acque nei fossi e nei torrenti e di allegare ai piani regolatori una relazione geologica (quelli che l'hanno fatto si contano sulle dita di una mano). Ma la normativa è carente, le competenze in fatto di previsione, prevenzione e risanamento sono confuse: manca ancora una mappa completa dei dissesti.

Alle preoccupazioni per il dissesto idrogeologico si aggiungono quelle per la sicurezza delle dighe, dei bacini, degli invasi artificiali per la produzione di energia elettrica. Le acque della Valtellina sono da sempre spietatamente succhia-

te, la portata dell'Adda è oggi un centesimo di quella di un secolo fa. Gli invasi artificiali, i bacini, i serbatoi, sono 92, dei quali i 30 maggiori (con più di 100.000 metri cubi) sono di competenza statale, e per il controllo dipendono dagli organi centrali e periferici del ministero dei Lavori pubblici; gli altri 62 sarebbero sottoposti alla vigilanza della Regione.

Dei primi risultano custoditi 26 (ma solo due sono i funzionari del Provveditorato opere pubbliche addetti alla provincia di Sondrio); degli altri, solo otto su 62 risultano sorvegliati, dei rimanenti si sa che non lo sono o non si sa niente del tutto.

A Pescara per tre giorni a convegno le liste verdi

ROMA — I verdi italiani vogliono confrontarsi sulla loro identità e sul loro ruolo nel panorama politico italiano. Per farlo hanno scelto la città di Pescara dove, dal 19 al 21 settembre, si terrà un convegno internazionale, nel corso del quale verranno affrontati i principali terreni di iniziativa ecologista: energia nucleare, sviluppo economico, referendum sulla caccia, rapporto uomo-ambiente.

Al convegno, i cui contenuti sono stati illustrati ieri in una conferenza stampa, prenderanno parte rappresentanti delle liste verdi, sindacalisti, imprenditori, sociologi ed economisti. «Abbiamo escluso — ha detto Marco Boato esponente del movimento ambientalista trentino — l'eventualità di svolgere un congresso di tipo tradizionale e per questo non abbiamo invitato i partiti in quanto tali. Però saremo felici se i rappresentanti politici interverranno a manifestare i loro punti di vista. Siamo soddisfatti — ha concluso — che i partiti si occupino dell'ambiente e vogliamo costringerli a farlo sempre più».

Si capisce che la gente (gli abitanti della provincia solo 150.000) guardi in alto con apprensione: ma intanto sono in progetto altri grossi impianti per captazione delle acque.

La sicurezza del suolo, l'inquinamento pubblico, l'economia, la qualità della vita dipendono, è ovvio, dall'uso che si fa del territorio: e agli effetti del dissesto vanno aggiunti quelli del disordine urbanistico, che da decenni va compromettendo l'ammirevole equilibrio che in questa valle si è stabilito, nel corso dei secoli, tra l'opera dell'uomo costruttore e coltivatore e lo splendore della natura. Non che manchino i piani e i programmi, anzi abbondano. C'è stato il piano della Comunità montana (quando questa era unica per tutta la valle), c'è il «piano integrato Valtellina» promosso dalla Regione: adesso ci sono i duplici piani triennali di attuazione.

E sono piani (abbiamo sotto l'occhio quello della «Valtellina di Sondrio») spesso pregevoli nell'impostazione e nei criteri enunciativi. In essi si parla di protezione delle aree agricole, contenimento dello sviluppo turistico rapinoso, recupero dei centri storici, necessità di istituire parchi e riserve, di introdurre la procedura di «impatto ambientale» eccetera.

Alcune affermazioni sono salutari: territorio e ambiente sono un «bene non rinnovabile», non esiste contraddizione fra «uso produttivo e conservazione del passaggio»; il rispetto dell'ambiente è un valore prioritario da anteporre ai vecchi sistemi di sviluppo che hanno portato alla distruzione di risorse di «valore incalcolabile», si prevedono «progetti speciali», si promette una «carta del patrimonio ambientale» e la «schedatura dei beni artistici» eccetera.

Ma risultati non se ne vedono né, ai vari livelli amministrativi, è dato riscontrare qualche deciso impegno per comportamenti nuovi e diversi: tanti piani, dice Luigi Leoncelli, capogruppo Pci alla Comunità Montana di Sondrio, che però rischiano di funzionare da alibi al non fare.